

*Prèicas in sardu: le traduzioni in sardo bittese dei Vangeli
domenicali e festivi di Raimondo Turtas**
di Gloria Turtas

1. In una cartella di *files* denominata *Vangelios*, sono raccolte le traduzioni dei Vangeli domenicali e festivi svolte nella varietà sarda di Bitti dal compianto Raimondo Turtas¹ – gesuita e storico della Chiesa che più volte ha reso oggetto di importanti studi il rapporto tra sardo e liturgia – in collaborazione con la scriven-

* Il presente articolo si propone di presentare, tramite una breve introduzione e una più consistente appendice testuale, un aspetto poco noto del lavoro di Raimondo Turtas: quello di traduttore in lingua sarda. Sebbene negli ultimi anni fosse particolarmente impegnato nella preparazione della seconda edizione della *Storia della Chiesa in Sardegna*, considerato il suo lavoro più importante, dedicava parte del suo tempo alla traduzione dei Vangeli domenicali e festivi nella varietà di sardo da lui conosciuta, quella di Bitti (comune in Provincia di Nuoro, appartenente alla subregione storica della Barbagia e abitato da 2809 residenti, secondo i dati ISTAT aggiornati al dicembre 2017). Durante questo periodo, ho avuto la fortuna di poter collaborare con lui al progetto e di conoscere (e apprezzare) maggiormente il suo lavoro e la passione che lo animava. I testi delle traduzioni sono tuttora inediti e hanno conosciuto una parziale circolazione scritta solo sul *social network* di Facebook e nel gruppo al suo interno *Vitzikesos*, ritrovo virtuale per tutti coloro che, per varie ragioni, si sentono legati al centro barbaricino. I brani erano pubblicati settimanalmente e potevano essere letti, condivisi e commentati da tutti gli utenti (il gruppo conta circa 3600 membri, numero sempre in aumento). Del progetto si è discusso, inoltre, durante il convegno *Translation und sprachlicher Plurizentrismus in der Romania "minor"* (tenutosi a GERMERSHEIM, Germania, il 29 e 30 gennaio 2016 e organizzato dalle Università di Mainz e Mannheim), con una relazione presentata dalla scrivente dal titolo *il progetto di traduzione del Nuovo Testamento in sardo bittese. Riflessioni metodologiche, primi risultati e risonanza*. Non sono state ritrovate traduzioni manoscritte; per testimonianza personale, era prassi dello studioso lavorare direttamente sul computer.

¹ Bitti 1931 - Sassari 2018. È stato docente di Storia della Chiesa all'Università degli Studi di Sassari per più di vent'anni, fino al 2003; originario di Bitti, non ha mai dimenticato il paese nei suoi studi. Tra le sue opere, oltre alla monumentale *Storia della Chiesa in Sardegna, dalle origini al Duemila*, Roma 1999, si ricordano in questa sede: *Alle origini della poesia religiosa popolare cantata in Sardegna*, in *Gosos. Poesia religiosa popolare della Sardegna centro-settentrionale*, a cura di R. Turtas e G. Zichi, Sassari 2001, pp. 11-22; *Bitti tra medioevo ed età moderna*, Cagliari 2003; *Le chiese di Bitti e Gorofai. Storia e documenti dal Medioevo fino ai nostri giorni*, in *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai. Fonti documentarie e testi*, a cura di R. Turtas e G. Lupinu, Cagliari 2005, pp. VII-LXXXV; *Pregare in sardo. Scritti su Chiesa e Lingua in Sardegna*, a cura di G. Lupinu, Cagliari 2006; *Ruolo della lingua sarda nella trasmissione della fede e nella pratica della preghiera*, in B. BANDINU, A. PINNA, R. TURTAS, *Lingua Sarda e Liturgia*, Selargius 2008, pp. 163-195. Si rimanda in particolare ai succitati lavori *Pregare in sardo* e *Ruolo della lingua sarda nella trasmissione della fede e nella pratica della preghiera*, oltre che per un approfondimento storico sui rapporti tra Chiesa, lingua e fede dai primi secoli di diffusione del Cristianesimo nell'isola ai giorni nostri, per un'analisi dettagliata sul primo (1924) e secondo (1986-2001) Concilio Plenario sardo e le posizioni assunte, in queste due occasioni, dai vescovi sull'impiego della lingua sarda nella liturgia. R. Turtas lamentava che, sebbene il secondo Concilio Plenario sardo accennasse allo studio di possibili ampliamenti dell'uso del sardo nelle celebrazioni liturgiche, la Chiesa sarda faticasse a mettere in pratica quanto scritto negli atti di quel concilio (e in particolare nel paragrafo 100 di questi, *L'uso della lingua sarda nella liturgia*). Qualche mese dopo la scomparsa di R. Turtas, è stata diffusa la notizia che la Conferenza Episcopale Sarda avrebbe accelerato l'iter per richiedere l'approvazione *ad experimentum* dalla Santa Sede di una decina di formulari preparati dal gruppo di lavoro coordinato da don Antonio Pinna, docente di Scienze bibliche alla Facoltà Teologica della Sardegna.

te. I testi, conservati come documenti di *Microsoft Office Word*, constano delle traduzioni complete per gli anni A, B, C del lezionario domenicale e festivo;² si ritrovano inoltre le versioni in bittese del salmo *De profundis* e dell'inno *Adoro te Devote*.

Le prime traduzioni prendevano forma nell'ambito di un più vasto impegno di R. Turtas a favore dell'utilizzo della lingua sarda nella liturgia, convinto del fatto che «quella del sardo, come strumento linguistico sia nella pastorale sia nella liturgia, fosse una questione vitale per la Chiesa sarda».³ Egli scriveva, infatti, che «una liturgia in sardo è più adatta al genio, alla cultura, all'identità dei Sardi che per secoli si sono rivolti a Dio, a Cristo, alla Madonna, ai santi in sardo»⁴ e non mancava di adoperarsi come sacerdote, oltretutto come studioso, per dimostrarlo. A questo proposito è doveroso ricordare la messa da lui celebrata, interamente in sardo, il 25 marzo 2007 nel santuario della Beata Vergine dell'Annunziata (nell'agro di Bitti), sotto autorizzazione straordinaria dell'allora vescovo di Nuoro Pietro Meloni,⁵ e l'esperimento portato avanti, nel 2008, di celebrare sette messe in sardo (a eccezione del canone in italiano) nella parrocchia sassarese di San Paolo, con approvazione di monsignor Paolo Atzei (a quel tempo arcivescovo di Sassari). Più di frequente, la domenica e in particolari ricorrenze festive, R. Turtas era solito pronunciare le sue omelie in sardo all'interno di celebrazioni in italiano, principalmente nelle chiese di Bitti e Sassari. Qui, oltre alla già menzionata parrocchia di San Paolo, si ricordi la *Missa manna* celebrata annualmente in ricordo di papa Giovanni Paolo II nella chiesa di santa Maria di Betlem: la messa prevedeva, oltre alla lettura del Vangelo e al suo commento in *limba*, l'accompagnamento corale e strumentale di brani tipici della tradizione e la recita del Padre Nostro in sardo e in sassarese. È dunque in questo contesto, nella pratica della predicazione, che nascono i primi testi dei *Vangelios* tradotti in bittese da R. Turtas, come strumento necessario per pronunciare in sardo le sue omelie, basate sulla lettura e sul commento delle traduzioni svolte.

2. È stato verso la fine del 2014 che R. Turtas mi propose di lavorare con lui alla traduzione dei Vangeli domenicali e festivi nella varietà sarda di Bitti. Come detto, a quel tempo R. Turtas aveva già svolto alcune traduzioni; è stato, però, da

² Nel rito romano, le letture del lezionario domenicale e festivo sono determinate da un ciclo triennale, costituito dagli anni A, B, C. Ogni anno decorre dalla prima domenica di Avvento ed è caratterizzato dalle letture dei Vangeli di Matteo (anno A), Marco (anno B) e Luca (anno C), mentre il Vangelo di Giovanni è letto in determinati periodi liturgici. Cfr. *Lezionario domenicale e festivo*, 3 voll., a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2007.

³ R. TURTAS, *Pregare in sardo* cit., p. 229.

⁴ *Ivi*, p. 237.

⁵ Il testo completo della *Missa pro sa festa de s'Annossata in Bitti* è consultabile in B. BANDINU, A. PINNA, R. TURTAS, *Lingua Sarda e Liturgia* cit., pp. 199-213.

quel momento che il lavoro si è slegato dall'ambito occasionale delle celebrazioni religiose per trasformarsi in un impegno costante per entrambi i traduttori. Il lavoro si è concretizzato da subito in un appuntamento settimanale fisso, che prevedeva la traduzione dei passi del Vangelo presenti nella liturgia della domenica seguente e la lettura finale del brano in sardo a un'informatrice di Bitti. Al termine di quest'ultima conversazione, potevano essere discusse e approntate alcune modifiche, soprattutto di carattere lessicale.⁶

Il testo su cui principalmente si basavano le traduzioni era la *Synopse des quatre Évangiles* di Pierre Benoit e Marie-Émile Boismard (opera che utilizza come testo di base quello della *Bible de Jérusalem*); si è ricorso inoltre al *Novum Testamentum graece et latine* di Agostino Merk e all'*Analysis philologica Novi Testamenti graeci* di Max Zerwick.⁷ Per quel che riguardava il lessico, oltre ad avere svolto una ricerca del vocabolario bittese più antico (specialmente per i termini liturgici, es. *Barantinu* "Quaresima", *pane pùrile* "pane azzimo", o per quelli tecnici, legati alla vita della campagna o alla vigna, es. *òrriu* "granaio", *triulare* "trebbiare"), è stato consultato il *Dizionario Etimologico Sardo* di Max Leopold Wagner, il *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda* di Mario Puddu e il *Vocabolario sardo logudorese-italiano* di Pietro Casu.⁸ Inoltre, tra le diverse traduzioni conosciute dei Vangeli in sardo, ci si è confrontati talvolta con *Sa Bibbia Sacra* in nuorese di Salvatore Rujù, la più vicina per lessico e fonetica al bittese.⁹

⁶ Si ringrazia in questa sede la sig.ra Maria Turtas per la disponibilità dimostrata durante la lettura settimanale dei brani e per i preziosi consigli ricevuti. Informatrice attenta e precisa, è nata a Bitti nel 1935 e ha sempre risieduto in questo comune.

⁷ Cfr. P. BENOIT, M.-É. BOISMARD, *Synopse des quatre Évangiles*, 2 voll., Paris 1977; A. MERK, *Novum Testamentum graece et latine*, Roma 1992; M. ZERWICK, *Analysis philologica Novi Testamenti graeci*, Roma 1960.

⁸ Cfr. M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo* (= DES), 3 voll., Heidelberg 1960-1964; M. PUDDU, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari 2000; P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, a cura di G. Paulis, Nuoro 2002.

⁹ Oltre ai Vangeli, il lavoro di Rujù comprende le traduzioni di tutti i libri dell'Antico e Nuovo Testamento: cfr. S. RUJÙ, *Sa Bibbia Sacra*, 3 voll., Nuoro 2003. Nella presentazione e prefazione al testo, si fa più volte riferimento ai Vangeli precedentemente tradotti in nuorese da Gavino Pau e pubblicati a puntate su *L'Ortobene*, settimanale della diocesi di Nuoro: cfr. O.P. ALBERTI, *Presentazione*, in S. RUJÙ, *Sa Bibbia Sacra*, cit., pp. 10-12 (alle pp. 13-15 segue la *Presentazione* in sardo); M. PITTAU, *Prefessione*, in S. RUJÙ, *Sa Bibbia Sacra*, cit., pp. 16-18. Le traduzioni dei Vangeli in sardo si inseriscono in una tradizione che conta già alcuni esempi per il XIX secolo: nel 1858 e nel 1860 compaiono, infatti, le versioni in logudorese e in cagliaritano del Vangelo di San Matteo, rispettivamente del canonico Giovanni Spano e dell'avvocato Federigo Abis. Per maggiori approfondimenti su questi due testi, commissionati dal principe Luigi Luciano Bonaparte a fini linguistici più che religiosi, si consiglia il lavoro *Il vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano. Le traduzioni ottocentesche di Giovanni Spano e Federigo Abis*, a cura di B. Petrovski Lajszki e G. Lupinu, Cagliari 2004, e l'introduzione al suo interno a cura di G. LUPINU, *Bonaparte, Babele, il sardo*, pp. IX-LXXXIII. A seguire, si ricordano inoltre: nel 1900 il Vangelo di Luca, *Su Santu Evangeliu de Nostu Signori Gesù Cristu segundu Santu Luca*, tradotto in «sardu meridionali» da autore anonimo e stampato a Firenze; nel 1990 la traduzione dei Vangeli in sardo campidanese, *Is Evangélius e is Attus de is Apostulus*, di Mario Vargiu; nel 2010 la versione del Vangelo di San Giovanni di Pietro Cruccas, utilizzante le *Arregulas* (standard ortogra-

3. Al gennaio 2018, quando R. Turtas è venuto a mancare, era in progetto una revisione finale (ortografica, lessicale e sintattica) e un riordino di tutti i brani; questi si trovano, infatti, frammentati in diversi *files* di testo. Tra le traduzioni presenti nella cartella *Vangelios*, le meno recenti risalgono al 2009, anche se bisogna pensare che ce ne fossero di anteriori; vi si ritrova inoltre un documento denominato *Preicas in sardu*, a testimonianza di come i testi nascessero appositamente per preparare le omelie. Rimane, in ogni caso, intenzione della scrivente mettere in ordine il materiale descritto.

In questa sede, si proverà a presentare una prima parte delle traduzioni, limitatamente alle letture del Vangelo pronunciate nel Tempo di Avvento (I, II, III, IV domenica di Avvento) e nel Tempo di Natale (Natale del Signore: Messa vespertina nella vigilia, Messa della notte, Messa dell'aurora, Messa del giorno; festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe; solennità di Maria Santissima Madre di Dio; II domenica dopo Natale; Epifania del Signore; Battesimo del Signore), suddivise per gli anni A, B, C del lezionario domenicale e festivo; le letture in comune per i tre cicli sono riportate per ultime, insieme a quella per la solennità dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, sotto la dicitura *Annu A, B, C*.¹⁰ Tipico delle letture è l'*incipit* «In cussu tempus» che introduce spesso i testi, seguito talvolta da determinate indicazioni di tempo, luogo o persone, aggiunte per esigenze comunicative qualora non ci siano sufficienti indicazioni nei versetti del brano separato dal suo contesto (ad es. «In cussu tempus, Gesù naraiat a sos disipulos suos»).

Dal punto di vista ortografico si rivede la punteggiatura e si segue il criterio di accentuare tutte le parole proparossitone. Per una migliore resa della parlata bittese e comprensione del testo, si è deciso di indicare la caduta, in fonetica sintattica, delle consonanti iniziali di parola con un apostrofo (si tratta molto spesso

fico adottato dalla provincia di Cagliari per la scrittura della varietà campidanese). Più recentemente, sono stati pubblicati nel 2016 i Vangeli tradotti in logudorese da Antoni Simon Mossa (rimasti in parte interrotti per via della sua morte, nel 1971) con prefazione di R. Turtas e traduzione italiana a fronte: cfr. *Evangelios. Traduidos in sardu dae Antoni Simon Mossa*. Contivizu de s'assòtziu "Pro no ismentigare", Sassari 2016. Infine nel sito www.sufueddu.org, «Luogo d'incontro sulla traduzione in sardo della Bibbia», sono consultabili online le versioni dei Vangeli domenicali, svolte fra il 2001 e il 2004, in due varietà del sardo: nel campidanese di Isili da Antioco e Paolo Ghiani e in logudorese da Socrate Seu.

¹⁰ Nelle traduzioni, i nomi delle celebrazioni, feste e solennità sono i seguenti: per il Tempo di Avvento, *De sas dominicas de Avenu sa prima, De sas dominicas de Avenu sa de duas, De sas dominicas de Avenu sa de tres, De sas dominicas de Avenu sa de bàtoro*; per il Tempo di Natale, il Natale del Signore comprende *Sa novena de su vintibàtoro, Sa missa in puddhu, Sa missa de s'arvorinu, Sa missa de di' die*, vi è poi *Sa 'esta de sa Sacra Famirgia, Sa 'esta de Nostra Segnora Mama de Deus, De sas dominicas pustis de Natale sa de duas, Sa 'esta de sos tres rees, Su Batisimu de su Signore*. Le letture riportate per ultime sono quelle relative a: Immacolata Concezione (*Sa 'esta de sa Purissima*), Natale del Signore, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, II domenica dopo Natale, Epifania del Signore.

della fricativa labiodentale sorda /f/, es. su 'Itzu "il Figlio", su 'ocu "il fuoco"), ma di trascrivere le stesse in contesti raddoppianti (es. a *Fitzu meu* "a mio Figlio", in *Ispìritu Santu e focu* "in Spirito Santo e fuoco"), come del resto era prassi dello stesso R. Turtas. Si mantengono, inoltre, le diverse varianti fonetiche per uno stesso vocabolo (es. *mannicatòrgia-mannicatòglia* "mangiatoia", *famìrgia-famìglia* "famiglia").¹¹

In aggiunta, si sceglie di indicare nei brani il numero dei versetti (inizialmente non presente) per poter facilitare il confronto con altre traduzioni; qualora esistessero più versioni dello stesso brano, si riporta quella ritenuta più vicina al modello di partenza. Si constata, infine, la mancanza della traduzione per la domenica fra l'Ottava del Natale dell'anno B (Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, Luca 2, 22-40).

¹¹ Un'altra caratteristica tipica della scrittura di R. Turtas è la resa della consonante occlusiva postalveolare sonora /d/ come <dh> (anche in forma geminata, es. *pitzinneddhu* "bambino") e del nesso consonantico /ɲd/ come <ndh> (tipico del gerundio, della particella pronominale *ndhe* e di alcune parole, es. *candho* "quando"), laddove la parlata bittese sta generalizzando in /ɲɲ/. Per una descrizione fonetica della varietà di Bitti si veda: E. BLASCO FERRER, *Corso di linguistica sarda e romanza*, Firenze 2016, p. 107; M. PITTAU, *Grammatica del sardo-nuorese*, Bologna 1972 (1956¹), pp. 58-61; la tesi di laurea M. MASIA, *Lessico del dialetto di Bitti*, Università degli studi di Sassari, anno accademico 1988-89, utile anche per il lessico.

I testi

Annu A – Matzeu

[Tempo di Avvento]

De sas dominicas de Aventu sa prima. Matzeu 24, 37-44.

In cussu tempus, Gesùs naraiat a sos dissìpulos suos: 37. «Comente est istatu in sos tempos de Noè, gai det èssere candho at a bènnere su ‘Itzu de s’òmine. 38. Difatis, comentu ‘in in cussos tempos prima de su dilùviu chi mannicaiian e biiian, s’isposaiian e andhaiian in isposas, finas a candho Noé est intratu in s’arca, 39. e issos no ischian nuddha finas a candho est vènnitu su dilùviu e nche los at totu ispèrditos: gai det èssere a sa ‘ènnita de su ‘Itzu de s’òmine. 40. Tandho, duos den èssere in su campu: unu nche det èssere leatu e s’àteru lassatu. 41. O duas chi molen in sa mola: una nche det èssere leata e s’àtera lassata.

42. Vitzate duncas, ca no ischites s’ora chi torrat su mere ‘ostru. 43. Cumprendhite custu: si su mere aiat ischitu s’ora chi ‘enit su ladru, aiat bitzatu e no aiat lassatu chi sa domo sua esseret irrobata. 44. Est pro custu chi vois puru devites èssere prontos, ca su ‘Itzu de s’òmine ‘enit in s’ora chi vois mancu bi pessates».

De sas dominicas de Aventu sa de duas. Matzeu 3, 1-12.

1. In cussu tempus, est cumpassitu Juanne Batista procamandhe in su desertu de Tzudea e 2. nandhe: «Cambiate de mente, ca su regnu de sos chelos est acurtzu». 3. ‘It isse, difatis, su chi ‘it istatu annuntziatu dae su profeta Isaia chi naraiat: «‘Oche de unu chi abbochinat in su desertu: “Preparate su caminu de su Signore, aparisate sas camineras suas”».

4. Juanne ‘it ‘estitu chin pilu de cammellu e chin una ‘asca de peddhe a intundhu de sos fiancos; mannicaiat tzilipirche e mele agreste. 5. Dae Gerusalemme e dae totu sa Tzudea ‘enian a uve ‘it isse e dae totu sa regione a intundhu de su Tzordanu. 6. Isse los batijaiat in su rivu Tzordanu, pustis de àere cufessatu sos pecatos issoro.

7. ‘Idendhe chi metas de sos Fariseos e Saddutzeos ‘enian a si ‘acher batijare, isse lis at natu: «Ratza de pìperas! Chie bos at avèrtitu a fughire dae s’ira de Deus chi s’acurtziat? 8. ‘Achite duncas frutos dignos de penitèntzia, 9. e non bos lassetas

ingannare nàndhebos intro de vois: “Nois amus a Abramam pro babbu”. Jeo bos naro chi Deus nche potet ‘ocare ‘itzos de Abramam dae custas matessi pretas. 10. Sa estrale est già acurtzu a sas raichinas de s’undhu; dontz’undhu chi non fachet frutu vonu nche det èssere secatu e ghetatu a su ‘ocu. 11. Jeo bos so batijandhe chin s’abba de modu chi cambietas de mente, ma chie ‘enit pustis de me est prus forte de me e jeo non so dignu mancu de li ‘ocare sas sandhalas; Isse bos at a batijare in Ispìritu Santu e in focu. 12. Isse juchet in manos sa pala de ventulare; at a innettare s’argiola sua e at a collire su tricù suo in s’òrriu; sa patza, imbetzes, det èssere brujata in su ‘ocu chi non morit mai».

De sas dominicas de Avenu sa de tres. Matzeu 11, 2-11.

In cussu tempus, 2. candho Juanne Batista, sendhe già in prejone, at ischitu su chi ‘it fachendhe Tzesugristu, l’at imbiatu duos de sos dissìpulos suos 3. pro lu porrogare: «Ses tue su chi devet bènnere o ndhe devimus aspetare a un’àteru?». 4. Gesùs lis at rispostu: «Torrare e annuntziare a Juanne su ch’atzes intesu e bistu: 5. “Sos tzurpos viden, sos tzopos caminan, sos lebbrosos son purificatos, sos surdos intendhen, sos mortos torran a bita e a sos pòveros son annuntziatas sas novas bonas de Deus” 6. e ditzosu chie non s’at a iscandhulizare de me!».

7. In su mentras chi cussos nùntzios si nche ‘in torrandhe a chie los aiat imbiatos, Gesùs at cumintzatu a faeddhare a sa tzente supra Juanne: «Ite setzis andhatos a bìdere in su desertu? Una canna trumuinata dae su ventu? 8. Ma ite setzis andhatos a bìdere? Un’òmine chintu chin vestes fines? Ma sos chi son chintos chin vestes fines istan in sos palatzos de sos rees! 9. Ma proite setzis andhatos? A bìdere unu profeta? Emmo, bos naro, unu ch’est prus de unu profeta. 10. De isse, infatis, est istatu iscritu: “Dainnantis tuo Jeo imbio su nùntziu meu; dainnantis tuo, isse at a preparare su caminu tuo”.

11. In veritate bos naro chi, inter totu sos naschitos dae ‘èmina, non b’at àpitu un’òmine prus mannu de Juanne Batista. Ma su prus minore in su regnu de sos chelos est prus mannu de isse».

De sas dominicas de Avenu sa de bàtoro. Matzeu 1, 18-24.

In cussu tempus, 18. goi est andhata sa nàschita de Tzesugristu. Maria, sa mama, ‘it fidantzata chin Tzosepe e, prima chi issos aeren bìvitu impare, s’est acatata gràida dae s’Ispìritu Santu. 19. Tzosepe, s’isposu, ca ‘it un’òmine justu, non la cheriat denunziare in pùbricu, e aiat detzisu de la repudiare in secretu.

20. Comente isse ‘it pessandhe a custu, mì chi un’antzèlu de su Signore li cumparit in su sonnu e li narat: «Tzosepe, ‘itzu de Dàvide, non timas de leare a Maria

comente mutzere tua ca su ch'est naschitu in issa est òpera de s'Ispìritu Santu. 21. Issa s'at a illierare de unu 'Itzu e tue l'as a pònneru su lùmene de Gesùs, ca Isse at a sarvare su pòpulu suo dae sos pecatos suos».

22. Totu custu est sutzessu pro chi s'esseret cumpritu su chi su Signore aiat natu per mesu de su profeta: 23. «Mì chi una vîrghine at a cuntzepire e s'at a illierare de unu pitzinnu, e de lùmene l'an a pònneru Emanuele» chi, ortatu dae s'ebreu, cheret nàrrere 'Deus est chin nois'.

24. Ischitatu dae su sonnu, Tzosepe at fatu comente s'àntzelu l'aiat natu, e at jutu a domo sua sa mutzere.

[Tempo di Natale]

Sa 'esta de sa Sacra Famìglia. Matzeu 2, 13-15. 19-23.

In cussu tempus, 13. candho sos rees de Oriente si nche son andhatos, mì chi un'àntzelu de su Signore cumparit in su sonnu a Tzosepe e li narat: «Pesatinche, pica su pitzinnu e sa mama sua e fughitebos a s'Egitu; istate inie fintzas a candho non ti lu naro jeo, ca Erode est a punt'a chircare su pitzinnu pro l'uchiere».

14. Isse si nch'est pesatu a de notte, at picatu su pitzinnu e sa mama sua, e si nch'est fughitu a Egitu 15. e est istatu inie finas a sa morte de Erode, de modu chi s'esseret cumpritu su chi 'it istatu natu dae su Signore per mesu de su profeta: «Dae s'Egitu apo a cramare a Fitzu meu».

19. Candho Erode est mortu, mì chi un'àntzelu de su Signore cumparit in su sonnu a Tzosepe, in Egitu, 20. e li narat: «Arricatindhe, pica su pitzinnu e sa mama sua e afilati a sa terra de Israele, ca son mortos sos chi cherian sa vita de su pitzinnu».

21. Isse si nch'est pesatu, at picatu su pitzinnu e sa mama sua e est intratu in sa terra de Israele. 22. Ma aendhe intesu chi in sa Tzudea bi regnariat Archelau a su postu de su babbu Erode, isse at tìmitu de bi andhare. Avèrtitu in su sonnu, isse s'est ritiratu in s'incontrata de Galilea 23. e est andhatu a istare in una 'iddha chi li naraian Nàzareth, a fines chi s'esseret cumpritu su chi 'it istatu natu dae sos profetas, chi lu devian cramare su Nazarenu.

Su batìsimu de Gesùs. Matzeu 3, 13-17.

13. In cussu tempus, Gesùs arrivaiat dae sa Galilea a su rivu Tzordanu in uve 'it Juanne, pro èssere batijatu dae isse.

14. Custe, irviàndhelu, li naraiat: «So jeo chi devo èssere batijatu dae tene, e tue, pròpiu tue, 'enis a uve so jeo?». 15. Ma, rispondhèndheli, Gesùs l'at natu: «Lassa istare pro como, ca nois devimus cumprire dontzi justitzia». Tandho at lassatu. 16. Essendhe istatu batijatu, Gesùs est essitu deretu dae s'abba e mì chi sos chelos si son abertos e Isse at bistu s'Ispìritu de Deus abbassandhe comente una culumba, e s'est postu supra suo. 17. E mì chi s'est intesa una 'oche, dae sos chelos, chi naraiat: «Custe est su 'Itzu meu istimatu, in chie Jeo mi so cumpiàghitu».

Annu B – Marcu

[Tempo di Avvento]

De sas dominicas de Aventu sa prima. Marcu 13, 33-37.

In cussu tempus, Gesùs at natu a sos dissìpulos suos: 33. «Datzebi cara, no istetas dormitos, ca vois no ischites candho det èssere su mamentu pretzisu. 34. Est comente a un'òmine chi, prima de lassare sa domo sua pro andhare a una terra anzena, at datu su potere de totu a sos tzeracos, a cataunu secundhu s'abrìtiu suo, e at ordinatu a su portinàiu de vitzare.

35. Vitzate duncas, ca no ischites candho su mere de domo at a torrare: si a sero o a mesanote, a s'impuddhile o a mantzanu, 36. de manera chi, torrardhe a s'ispessata, non bos acatet dormitos.

37. Su chi Jeo naro a bois, lu naro a totu: Vitzatel!».

De sas dominicas de Aventu sa de duas. Marcu 1, 1-8.

1. Cumintzu de sas bonas novas supra de Tzesugristu, 'Itzu de Deus. 2. Comente est iscritu in su libru de su profeta Isaia: «Acò chi Jeo imbio su bandhitore meu dainnantis tuo, pro ti preparare su caminu. 3. 'Oche de unu chi abbòchinat in su desertu: "Preparate su caminu de su Signore, apranisate sas camineras suas"».

4. Est essitu Juanne Batista in su desertu preicandhe unu batìsimu de pentimentu pro su perdonu de sos pecatos.

5. E suprian a uve 'it isse dae totu s'incontrata de sa Tzudea e totu sos de Gerusalemme, e isse los batijaiat in su rivu Tzordanu mentras chi issos cufessaian sos pecatos issoro.

6. Juanne 'it bestitu chin una peddhe de camellu, mannicaiat tzilipirche e mele agreste. 7. E isse preicaia: «Dae secus de mene, 'enit unu chi est prus forte de me; jeo non so dighu de m'imbassare pro l'issòrvere sa corria de sas sandhalas suas. 8. Jeo bos apo batijatu chin abba; Isse bos at a batijare chin s'ispìritu Santu».

De sas dominicas de Aventu sa de tres. Juanne 1, 6-8. 19-28.

In cussu tempus, 6. est vènnitu un'òmine imbiatu dae Deus, su lùmene suo 'it Juanne. 7. Isse est vènnitu pro una distimonìa, a fines de dare distimonìa a sa luche, de manera chi totu aeren crèitu per mesu suo. 8. Isse non fit sa luche, ma 'it bènnitu pro dare distimonìa a sa luche.

19. E custa est sa distimonìa de Juanne, candho sos Tzudeos an imbiatu dae Gerusalemme satzerdotes e levitas a lu porrogare: «Tue, chie ses?». 20. Isse at cufessatu, non s'est negatu ma at cufessatu: «Non so jeo su Cristos». 21. An sichitu a lu porrogare: «Chie ses tue? Ses Elias?». E isse at natu: «Non so jeo». «Ses su profeta?». E isse at rispostu: «No». 22. Tandho issos l'an natu: «Nàranos chie ses tue, de modu chi nois demas una risposta a sos chi nos an imbiatu. Ite naras tue de te matessi?». 23. Isse at decraratu: «Jeo so sa 'oche de cusse chi abbòchinat in su desertu: "Impraniate su caminu de su Signore", comente at natu Isaia su profeta». 24. Issos 'in istatos imbiatos dae sos Fariseos 25. e sichian a lu porrogare, nandheli: «Proite duncas tue batijas si non ses nen su Cristos, ne Elias, nen su profeta?». 26. Juanne lis at rispostu, nàndheli: «Jeo batijo chin s'abba. In mesus vostru b'at unu chi vois non connoschites; 27. est su chi 'enit dae secus meu ma jeo non so dignu mancu de l'issòrvere sa corria de sas sandhalas suas». 28. Custu est sutzessu in Betània, a s'ater'ala de su rivu Tzordanu, uve Juanne batijaiat.

De sas dominicas de Avenu sa de bàtoro. Luca 1, 26-38.

In cussu tempus, 26. a pustis de ses meses dae s'annùntziu a Zacaria, s'àntzelu Gabriele est istatu imbiatu dae Deus a una 'iddha de Galilea, chi li naraian Nàzaret, 27. a una virghine promissa isposa a un'òmine de lùmene Tzosepe, de s'erèntzia de Dàvide; su lùmene de sa virghine 'it Maria. 28. Intratu a uve 'it issa, l'at natu: «Allègrati Maria, prena de gràtzia, su Signore est chin tecus». 29. Pro more de custa paràula, issa est restata trumbuscata e si dimandhaiat ite potiat èssere cussu salutu. 30. Ma s'àntzelu l'at natu: «Non timas, Maria, ca as acatatu gràtzia dainnantis de Deus. 31. Tue as a cuntzepire in sas intragnas tuas e t'as a illierare de unu 'itzu chi l'as a pònnere lùmene de Gesù. 32. Mannu det èssere Isse e at a èssere cramatu 'Itzu de s'Altissimu e su Signore Deus l'at a dare su troanu de Dàvide babbu suo, 33. at a regnare pro semprer supra sa domo de Giacobbe e su regnu suo non det àere mai 'ine». 34. Tandho Maria at natu a s'àntzelu: «Comente potet èssere custu si jeo non conosco òmine?». 35. Rispondhendheli, s'àntzelu l'at natu: «S'Ìspìritu Santu at a bènnere supra de tene e sa potèntzia de s'Altissimu t'at a pònnere suta s'umbra sua; est pro custu chi su santu chi at a naschire dae tene det èssere cramatu 'Itzu de Deus. 36. E mì chi Silabeta, sa parente tua, at cuntzepitu issa puru unu 'itzu in sa vetzesa sua; custu est su de ses meses pro issa, chi totu li naraian s'istèrile: 37. nuddha est impossibile a Deus». 38. Tandho Maria at natu a s'àntzelu: «So sa servitora de su Signore, chi mi suztedat secundhu sa paràula tua». E s'àntzelu l'at lassata.

[Tempo di Natale]

Sa 'esta de sa Sacra Famiglia. Luca 2, 22-40 (manca).

Su Batìsimu de su Segnore. Marcu 1, 7-11.

In cussu tempus, 7. Juanne Batista preicaiait, nandhe: «Dae secus de mene, 'enit unu chi est prus forte de me; jeo non so dighu de m'imbassare pro l'issòrvere sa corria de sas sandhalas suas. 8. Jeo bos apo batijatu chin abba; Isse bos at a bati-jare chin s'Ispìritu Santu».

9. In cussas dies, Gesus est vènnitu dae Nàzaret de Galilea e est istatu batijatu in su Tzordanu dae Juanne. 10. E deretu, essindhe dae s'abba, at bistu chi s'abberian sos chelos e chi s'Ispìritu santu s'abbassaiat supra suo comente ch'esseret istatu una culumba. 11. E at intesu una 'oche chi 'eniat dae sos chelos: «Tue ses su 'Itzu meu, s'ùnicu; in Tene jeo mi so cumpiàghitu».

Annu C – Luca

[Tempo di Avvento]

De sas dominicas de Aventu sa prima. Luca 21, 25-28. 34-36.

In cussu tempus, Gesùs at natu: 25. «Bi det àere sinnos in su sole, in sa luna e in sas istellas, e in sa terra, angùstia de natziones, pro more de su degògliu de su mare e de sas undhas; 26. sos òmines mortos de assùcunu e pro s'atesa de totu su chi nch'est rughendhe a supra de su mundhu: ca sas potèntzias de sos chelos den èssere iscutinatas.

27. Tandho issos an a bìdere su 'Itzu de s'òmine 'enindhe supra una nughe chin potèntzia e gròria manna.

28. Candho custas cosas an a cumintzare a sutzèdere, arricàtebos e artziate sa cara, ca sa liberatzione 'ostra est acurtzu.

34. Datze cara a bois matessi, a fines chi su coro 'ostru non si perdat in sa disonestate e in sas imbreacheras e in sas preocupatziones de sa vita, e chi cussa die non bos rugat a supra chene mancu bos ndh'abitzare; 35. comentu una retza det èssere ghetata supra totu sos chi son in sa terra. 36. Vitzate e precate dontzi mamentu, pro àere sa vortza de iscampare a totu custos males chi son a punt'a sutzèdere, e de cumpàrrere dainnantis de su 'Itzu de s'òmine».

De sas dominicas de Aventu sa de duas. Luca 3, 1-6.

1. In s'annu bìndhichi de su printzipatu de Tibèriu Tzesare, candho Pòntziu Pilatu 'it governatore de sa Tzudea, Erode tetrarca de sa Galilea, su vrata Tzilipu tetrarca de s'Iturea e de sa Traconitide, e Lisània tetrarca de s'Abilene, 2. sendhe prèteros matzores Anna e Càifa, est istata nata una paràula de Deus a Juanne, 'itzu de Zacaria, in su desertu.

3. E isse est vénnitu in totu sa regione a intundhu de su rivu Tzordanu procramandhe unu batìsimu de pentimentu pro su perdonu de sos pecatos, 4. comentu est iscritu in su libru de sas paràulas de su profeta Isaia: «'Oche de unu chi abòchinat in su desertu: "Preparate su caminu de su Signore, aparisate sas camineras suas; 5. dontzi pèntuma det èssere acurata, dontzi monte, mannu o minore, det èssere iscucuratu; sas camineras tortas den èssere ingiusticatas e sas aspras den èssere livellatas, 6. e a dontz' òmine det èssere ammustrata sa sarvesa de Deus"».

De sas dominicas de Aventu sa de tres. Luca 3, 10-18.

In cussu tempus, 10. sa tzente chi aiat intesu sos arrèjonos de Juanne Batista li dimandhaiat: «Ite devimus fàchere?». 11. Isse risponndhiat: «Chie at duas tùnigas ndhe det una a chie non ndh'at innuddha, e sa matessi cosa 'acat chin su mànnicu».

12. Si li son presentatos tzertos pubricanos pro si 'àchere batijare e li dimandhaiat: «Su mastro, ite devimus fàchere?». 13. Juanne at rispostu: «Non petetas prus de su chi bos est istatu fissatu».

14. Finamentas tzertos sordatos lu porrogaian: «E nois, ite devimus fàchere?». E isse lis at rispostu: «Non siates prepotentes chin nessune; non dennuntzietas in fartzu e cuntentabos de sa paca 'ostra».

15. In su mentras, mannu 'it s'isetu de sa tzente e andhaiat creschendhe; totu si dimandhaiat intro de su coro issoro si Juanne esseret istatu su Messia. 16. De parte sua, Juanne lis at rispostu: «Jeo bos so batijandhe chin abba, ma pustis de me 'enit unu chi est prus forte de me, de chie jeo non so dignu nemmanco de l'issòrvere sas corrias de sos sandhalos. Isse bos at a batijare in Ispìritu Santu e in focu. 17. Isse juchet sa pala de triulare pro seperare su granu dae sa patza; at a collire su granu in s'òrriu, ma sa patza l'at a brujare in su 'ocu chi non morit mai». 18. Chin custas e chin àteras esortatziones Juanne annuntziaiat a su pòpulu sa sarvesa.

De sas dominicas de Aventu sa de bàtoro. Luca 1, 39-45.

39. In cussu tempus, Maria s'est posta in viàgiu e, in presse, est andhata a un'incontrata de muntagna, a una tzitate de sa Tzudea.

40. In s'intrare a domo de Zacaria, issa at salutatu a Silabeta. 41. E mè chi, apenas Silabeta at intesu su salutu de Maria, su pitzinneddhu chi juchiat intro de sas intragnas suas at fatu unu brincheddhu. Prena de Ispìritu Santu, 42. Silabeta at natu a boche arta: «Beneita sias tue inter totu sas fèminas e beneitu su frutu de sas intragnas tuas! 43. Dae ite a mie cust'onore chi sa mama de su Signore meu siat bènnita a uve so jeo? 44. Apenas chi, infatis, su sonu de su salutu tuo est arrivatu a sas uricras meas, su pitzinneddhu s'est postu a brincare de allegria intro de sas intragnas meas. 45. E beneita siat cussa chi at crèitu chi si devian cumprire totu sas cosas chi su Signore l'aiat natu».

[Tempo di Natale]

Sa 'esta de sa Sacra Famìrgia. Luca 2, 41-52.

In cussu tempus, 41. su babbu e sa mama de Gesùs andhaian dontz'annu a Gerusalemme pro sa 'esta de Pasca. 42. Candho Gesùs at cròmputu sos doich'annos, issos l'an picatu pro artziare a Gerusalemme secundhu s'usàntzia de sa 'esta. 43. Colatas sas dies de sa 'esta, a sa torrata, su pitzinnu s'est tratesu in Gerusalemme chene chi issos si ndh'esseren abitzatos. 44. Pessandhe chi isse esseret in sa carovana, l'an chircatu tra parentes et connoschentes pustis de una die de caminu. 45. E no aèndhelu acatatu, son torratos vorta a Gerusalemme pro lu chircare.

46. L'an acatatu a pustis de tres dies in su tèmpiu, sèitu in mesu de sos dotores de sa letze, bene ideatu in s'ascurtàrelos e porrogàrelos. 47. Totu sos chi l'intendhian 'in meraitzatos de s'abistesa e de sas rispostas suas.

48. A lu 'idere goi, issos ndhe son restatos ispanatos e sa mama sua l'at natu: «'Itzu caru, proite nos as fatu custu? Babbu tuo e jeo t'imus chircandhe addoloritos». 49. Ma Isse lis at rispostu: «Proite mi chircaiatzes? Non l'ischiatzes chi jeo mi devo ocupare de sas cosas de Babbu meu?». 50. Issos però no an cumpresu su chi Isse lis aiat natu.

51. Isse, tandho, est torratu a Nàzaret impare chin issos e lis 'it sutamissu. De parte sua, Maria manteniat totu custas cosas intro de su coro suo. 52. In su mentras, Gesùs creschiat in sapièntzia, in etate e in grabbu, dainnantis a Deus e dainnantis de sos òmines.

Su Batìsimu de su Signore. Luca 3, 15-16. 21-22.

In cussu tempus, 15. sendhe su pòpulu in isetu, ca totu si dimandhaian intro de cor'issoro si Juane esseret istatu isse su Cristos, 16. isse at rispostu a totu nandhe: «Jeo bos so batijandhe chin abba, ma 'enit unu ch'est prus forte de me, a chie non so dighu mancu de issòrvere sas corrias de sas sandhalas; Isse bos at a batijare in Ispìritu Santu e focu».

21. Candho totu su populu 'it istatu batijatu e mentras chi Gesùs, ch'aiat retzitu Isse puru su batìsimu, 'it precandhe, sos chelos si son abertos 22. e est abbassatu dae cue s'Ispìritu Santu comente una culumba, e una 'oche s'est intesa dae sos chelos: «Tue ses su 'Itzu meu istimatu; in Tene mi so cumpiàghitu».

Annu A, B, C

S'oto de Natale: sa 'esta de sa Purìssima. Luca 1, 26-38.¹²

[Tempo di Natale]

Sa novena de su vintibàtoro. Matzeu 1, 18-25 (forma breve).¹³

Su vintichimbe de Natale, sa 'esta de Pasca de Natale: sa missa in puddhu.
Luca 2, 1-14.

1. In cussu tempus, est essitu un'òrdine de Tzèsare Augustu de 'àchere su tzensimentu de totu sa terra. 2. Custu primu tzensimentu est istatu 'atu candho Quirìniu it governatore de sa Sìria. 3. Totu andhaian a dare su lùmene issoro, cataunu in sa pròpia tzitate.

4. Vinamentas a Tzosepe de Nàzaret, tzitate de sa Galilea, l'est tocatu de andhare in Tzudea a sa tzitate de Dàvide, chi li naraian Betlemme, ca isse 'it rèpula de sa domo e de sa famìrgia de Dàvide, 5. pro dare su lùmene suo impare chin Maria, sa mutzere sua chi 'it gràida.

6. In su mentras chi issos 'in inie, s'est cumpritu pro issa su tempus de su partu, 7. e s'est illierata de su 'Itzu suo primugènitù. Issa l'at imbolichatu in fascas e l'at corcatu in una mannicatòrgia, ca pro issos non b'aiat postu in sa locanda.

8. In cussa matessi incontrata b'aiat pastores chi vivian in sa campagna e vitzaian a de note sas gamas issoro. 9. Un'àntzelu de su Signore si lis est acurtziatu, sa gròria de su Signore los at illuminatos e issos ndhe son restatos assuconatos meta. 10. Ma s'àntzelu lis at natu: «Non timetas, ca jeo bos annùntzio un'allegria manna pro totu su pòpulu: 11. oje, in sa tzitate de Dàvide est naschitu pro vois unu Sarvatore, chi est su Cristos, Signore. 12. Custu bos at a servire de segnale: atzes a acatare unu pitzinneddhu apenas naschitu imbolichatu in fascas e corcatu in una mannicatòrgia».

13. In cussa matess'ora, impare chin s'àntzelu s'est colloita una truma de àteros àntzelos chi daiat gròria a Deus, nandhe: 14. «Gròria a Deus in sos artos chelos e pache in terra a sa tzente de bona voluntate sua!».

¹² Si veda *De sas dominicas de Adventu sa de bàtoro, annu B*.

¹³ Per la Messa vespertina della vigilia del Natale si dispone eccezionalmente solo della forma breve. Si veda *De sas dominicas de Adventu sa de bàtoro, annu A*, con aggiunta del versetto 25: *Isse non l'at connota finas a candho issa no at partoritu unu pitzinnu e isse l'at postu su lùmene de Gesùs*.

Su vintichimbe de Natale, sa 'esta de Pasca de Natale: sa missa de s'arvorinu. Luca 2, 15-20.

In cussu tempus, 15. apenas sos àntzelos si nche son allargatos pro torrare a sos chelos, sos pastores si naraian tra issos matessi: «Andhemas duncas a Betlemme a bìdere su ch'est sutzessu e chi su Signore nos at fatu ischire».

16. Sos pastores son andhatos in presse e an acatatu a Maria, a Tzosepe e a su pitzinneddhu corcatu in sa mannicatòrgia. 17. Pustis de l'àere vistu, an contatu totu su chi lis 'it istatu natu supra su pitzinneddhu.

18. E totu sos chi intendhian, si meraitzaian de sas cosas chi sos pastores lis aian contatu. 19. De parte sua, Maria si manteniata intro totu custas cosas e si las mediatat intro de coro suo.

20. Sos pastores si nche son torratos a sas gamas issoro grorificandhe e laudandhe a Deus pro totu su chi aian intesu e bistu, secundhu su chi lis it istatu natu.

Su vintichimbe de Natale, sa 'esta de Pasca de Natale: sa missa de di' die. Juanne 1, 1-18.

1. Dae su printzìpiu esistiat su Verbu, su Verbu 'it dainnantis de Deus e su Verbu 'it Deus. 2. Isse 'it dae su printzìpiu dainnantis de Deus. 3. Totu su chi esistit est istatu criatu per mesu suo e nuddha de su chi esistit est istatu criatu chene Isse. 4. In Isse 'it sa vita e sa vita 'it sa luce de sos òmines; 5. sa luce isprendhet in s'iscuru ma sas tènebras non l'an reconnota.

6. B'at àpitu un'òmine imbiatu dae Deus, su lùmene suo 'it Juanne; 7. isse est vènnitu pro 'àchere de distimontzu, pro dare distimonia a sa luce, a fines chi totu aeren crèitu per mesu suo. 8. Isse non fit sa luce, ma est vènnitu pro dare distimonia a sa luce.

9. Sa luce vera imbetzes 'it su Verbu, chi illuminat dontz'òmine chi 'enit a custu mundhu. 10. Isse 'it in su mundhu, su mundhu est istatu 'atu per mesu suo ma su mundhu non l'at reconnotu. 11. Isse est vènnitu in mesu de sos suos, ma sos suos non l'an retzitu. 12. Ma a totu sos chi l'an retzitu, Isse at datu su potere de diventare 'itzos de Deus, sos chi creden in su lùmene suo: 13. Isse chi no est istatu ingendratu nen dae su sàmbene, nen dae su corpus, nen dae s'òmine, ma dae Deus. 14. E gai su Verbu est diventatu òmine e est vènnitu a istare in mesus nostru e nois amus vistu sa gròria sua, gròria chi retzit dae su Babbu, comente 'Itzu unicu, prenu de gràtzia e de veritate.

15. Juanne li dat distimonia e procramat: «Isse est cuddhe de chie jeo bos apo natu: "Su chi 'enit dae secus meu, m'est colatu dainnantis ca Isse 'it prima de mene"». 16. De sa prenesa sua, nois totu amus retzitu, gràtzia supra gràtzia. 17. Ca sa

letze nos est istata data per mesu de Moisé, ma sa gràzia e sa veritate nos son istatas datas per mesu de Tzesugristu. 18. Niune at bistu a Deus; ma su 'Itzu ùnicu chi est in su sinu de su Babbu, Isse nos l'at contatu.

Prima di' annu: sa 'esta de Nostra Segnora Mama de Deus. Luca 2, 16-21.¹⁴

De sas dominicas pustis de Natale sa de duas. Juanne 1, 1-18.¹⁵

Sa 'esta de sos tres rees. Matzeu 2, 1-12.

In cussu tempus, 1. candho Gesùs est naschitu in Betlemme de Tzudea, pròpiu in su tempus de su re Erode, sos Magos son bènnitos dae s'Oriente a Gerusalemme, 2. nandhe: «Uv'est su re de sos Tzudeos ch'est apenas naschitu? Difatis nois amus vistu sa cumpàssita de s'istella sua e semus vènnitos pro l'adorare». 3. Aendhe intesu cust'arrèjonu, su re Erode ndh'est restatu trumbuscatu e totu Gerusalemme paris chin isse. 4. Isse at fatu collòire totu sos satzerdotes matzores e sos iscribas de su pòpulu e los porrogaiat supra de uve deviat naschire su Cristos. 5. Issos l'an natu: «In Betlemme de Tzudea: gai difatis est iscritu dae su profeta: 6. "Tue Betlemme, terra de Tzudas, tue non ses sa prus minore de sas erèntzias de Tzudas, ca dae tene at a bessire su capu chi at a pàscheru su pòpulu meu Israele"».

7. Tandho Erode at cramatu in secretu sos Magos pro ischire a minutu dae issos su tempus de sa cumpàssita de s'istella 8. e, imbiandhelos a Betlemme, lis at natu: «Tzucate e informàtebos a minutu supra su pitzinnu; candho l'atzes acatatu, 'achitemilu ischire de modu chi jeo puru 'entza pro l'adorare».

9. Aendhe intesu su re, issos son partitos; e mì chi s'istella chi issos aian bistu a sa prima cumpàssita, lis andhaiat dainnantis, fintzas a candho s'est firmata supra de sa domo uve 'it su pitzinnu. 10. 'Idendhe s'istella, issos si son allegratos de una cuntentesa manna. 11. Intratos a sa domo, an bistu a su pitzinnu paris chin Maria sa mama sua e, ingrenucàndhesi in terra, l'an adoratu, an abertu sas casseteddhas issoro e l'an ofertu in donu oro, intzensu e mirra. 12. E avèrtitos in su sonnu de non torrare a colare a uve 'it Erode, sichindhe un'àteru caminu, son ghiratos a sas viddhas issoro.

¹⁴ Per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio si rimanda a *Su vintichimbe de Natale, sa 'esta de Pasca de Natale: sa missa de s'arvorinu*. Si legga a partire dal versetto 16, con aggiunta del versetto 21: *Colatas sas oto dies pro sa tzircumtzione, l'an postu a lùmene Gesù, comente aiat natu s'antzèlu prima de èssere cuntzipitu intro de sas intragnas de sa mama*.

¹⁵ Si veda *Su vintichimbe de Natale, sa 'esta de Pasca de Natale: sa missa de di' die*.